Promosso da

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

COMUNE DI SESTO AL REGHENA

Le Vie dell'Abbazia

I Borghi più belli d'Italia

Pro Sesto

In collaborazione con

PRESENZA E CULTURA PORDENONE

FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

CASA ZANUSSI CENTRO CULTURA PORDENONE

Diocesi Concordia Pordenone

Comune di Pordenone

PORDENONE → Verso Capitale Italiana della Cultura 2027

Media Partner

Rai Friuli Venezia Giulia

Rai Radio 3

BCC PORDENONESE E MONSILE
GRUPPO BCC ICCREA

Festival internazionale Musica Sacra

italiafestival

festivalfinder.eu
BY EUROPEAN FESTIVALS ASSOCIATION (EFA)

MARIO DI IORIO
ORDET — L'IMMAGINE

A cura di
Fulvio Dell'Agnese e Stefano Padovan
520ª mostra d'arte

SESTO AL REGHENA
SALONE ABBAZIALE SANTA MARIA IN SILVIS
21 NOVEMBRE 2026 - 10 GENNAIO 2027
INGRESSO LIBERO

INAUGURAZIONE
SABATO 21 NOVEMBRE ORE 17.00

Dal venerdì alla domenica
10.00-12.00 / 15.00-18.00
Chiuso il 25 e 26 dicembre 2026
e il 1° gennaio 2027

Info:
www.comune.sesto-al-reghena.pn.it
www.viedellabbazia-sesto.it
Ufficio Turistico - Sesto al Reghena
tel. 0434.699701
www.centroculturapordenone.it
Presenza e Cultura
tel. 0434.1751580

sagittaria
Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 489 (Anno LV - ottobre 2026) Poste Italiane Spa Sped. in a. p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 Pordenone - Telefono 0434.1751570. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Martina Ghersetti. Progetto grafico DM+B&Associati. Stampa GFP Azzano Decimo (PN).

MARIO DI IORIO

ORDET — L'IMMAGINE

SESTO AL REGHENA
SALONE ABBAZIALE
SANTA MARIA IN SILVIS

21 NOVEMBRE 2026
10 GENNAIO 2027



Senza titolo, 1991, carboncino su carta

ORDET — L'IMMAGINE

Viviamo in un mondo per molti aspetti violento e inelegante, che legittimerebbe l'aspirazione a rifugiarsi tra le pareti affrescate da Beato Angelico a Firenze, in una cella del Convento di San Marco. Lì sfuggiremmo di certo alla volgarità, ma non all'intima interrogazione sulle ragioni del nostro esistere, che è alla base anche delle opere di Mario Di Iorio riunite a Sesto al Reghena nell'ambito di una riflessione sul tema "Fede ed Eresia".
Mario non era, come invece il frate domenicano del Quattrocento, un artista contemplativo. La sua pittura ha fatto proprio il riferimento al sacro nel contesto di una fisica adesione alla fatica dell'essere persone, del dare senso alle proprie giornate, espressa sulla tela con la dolorosa evidenza di uno squarcio (*Ferita*, 1988): «Perché il flusso segreto del dolore / Riscaldi il freddo dell'essere» (B. Pasternak).
È un cammino, il suo, estremamente sofferto; un percorso disseminato di segnali di una costante pulsione alla libertà (*Sbarre*, 1997; *Feritoia*, 1989; *La luna prigioniera*, 1995) e di scale su cui inerpicarsi per tornare a respirare (*Sommerso*, 1987); una pittura di controllata violenza, attraverso la quale Mario si confronta anche con l'iconografia della Croce: un'immagine essenziale, fatta di due ortogonali che possono sbarrare lo sguardo, oppure accogliere un corpo straziato e suggerire una speranza. Lo testimonia in questa mostra una grande tela (*Croce*, 1998), che lascia trasudare il doloroso sacrificio di chi – Dio, uomo o donna – non vi appare fisicamente conficcato; forse la stessa sostanza che in un'altra opera (*Dilatazione – Trama*, 1989) si fa tessuto, lieve supporto per una risalita spirituale: «Luce che cadeva come reti / posate / su acque lucenti" (S. Heaney).
Di tragica sacralità della croce parlano anche alcuni disegni inediti: dei *Crocifissi* in cui viene spontaneo identificare lo sforzo continuo dell'autore per sopravvivere alle proprie ansie, a un quotidiano dolore. [...] E credo che proprio la sincerità del suo bisogno di cercarsi attraverso l'arte mi autorizzi, al manifestarsi di queste tangenze con l'iconografia sacra, a esplicitare un pensiero che da anni mi porto dietro: il parallelo fra l'autore goriziano, che con assoluta *ingenuitas* reclama alla sua pittura il ruolo di unico affidabile scandaglio del vivere, e lo stralunato personaggio che salda le trame narrative di un celebre film di Carl Theodor Dreyer: *Ordet – La parola* (1955). Gli slanci mistici di Johannes, che paiono tingersi di follia ma vengono benevolmente tollerati per la sua purezza di spirito, finiranno miracolosamente per pacificare un microcosmo di figure contrapposte dalla definizione dei propri orizzonti religiosi, del discrimine tra fede e eresia.
[...] Non pare dunque una forzatura avvicinare il personaggio di *Ordet*, con il suo incedere umile e al contempo solenne, alla concentrazione del nostro artista nell'aderire alla propria dimensione di stile, alla sua energica ma controllata gestualità. Entrambi sembrano solcare i loro spazi come se fossero gli unici praticabili: il pittore sferzando la tela di lunghe pennellate, che arrivano a evocare la natura arbitrariamente colorata di Van Gogh, e il mistico avviandosi – ai primi, lividi chiarori del giorno – fra l'erba alta delle dune frustate dal vento. Entrambi, a fine percorso, potrebbero dire: «[...] e i nostri pensieri si acquietano come cenere. / Affrontiamo la sterpaglia sibilante della tundra / con una nuova storia...» (S.H.).

Fulvio Dell'Agnese
[dal testo in catalogo]

MARIO DI IORIO (Tarvisio, 1958 – Gorizia, 1999)
Allievo di Emilio Vedova all'Accademia di Venezia, fu poi docente presso le Accademie di Venezia e di Brera. Nel corso della sua breve ma intensa carriera raccolse prestigiosi riconoscimenti ed è oggi considerato tra i più significativi artisti della Regione negli ultimi decenni del Novecento.



Ferita, 1988, tecnica mista su tela